

# UDC **INFORMA**

## **PATTO DI STABILITA'** **PROPOSTA UNA REGIA REGIONALE SUI BILANCI**

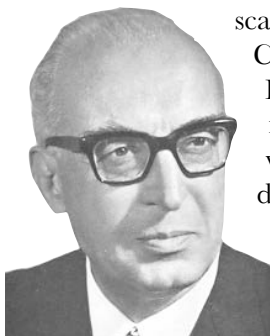
Secondo l'Anci Veneto nel 2011 la metà dei nostri comuni non rispetterà il patto di stabilità. Un'indagine sui pagamenti per opere pubbliche congelati per rispettare il patto di stabilità, effettuata su 85 Comuni, ha rivelato che il 32,94% dei Comuni ha bloccato i pagamenti nel 2007, il 48,24% nel 2008, mentre su scala regionale le cifre ferme sono state di circa 148milioni nel 2007 e 220milioni nel 2008. Il 17,65% dei Comuni non ha rispettato il patto di stabilità nel 2008, il 36,47% nell'anno successivo. Quale nuova via d'uscita? Il patto di stabilità regionale. Questo prevede un sistema di compensazione fra municipi, così da consentire ad un Comune di sfiorare il limite di spesa imposto dalla legge e un altro Comune, che invece avanza un margine, gli verrà in aiuto recependo lo stesso sfioramento, recuperando la cifra persa l'anno successivo, sempre con il meccanismo delle compensazioni. La Regione coordinerà il tutto, mantenendo l'equilibrio fra comuni in difficoltà provvisoria e comuni invece virtuosi. Ma che cos'è il patto di stabilità? Il Patto di Stabilità Interno (PSI) è nato dall'esigenza di convergenza delle economie degli Stati membri della UE verso specifici parametri, comuni a tutti, e condivisi a livello europeo in seno al Patto di stabilità e crescita e specificamente nel trattato di Maastricht (Indebitamento netto della Pubblica Amministrazione/P.I.L. inferiore al 3% e rapporto Debito pubblico delle AA.PP./P.I.L. convergente verso il 60%). L'indebitamento netto della Pubblica Amministrazione (P.A.) costituisce, quindi, il parametro principale da controllare, ai fini del rispetto dei criteri di convergenza e la causa di formazione dello stock di debito. L'indebitamento netto è definito come il saldo fra entrate e spese finali, al netto delle operazioni finanziarie (riscossione e concessioni crediti, partecipazioni e conferimenti, anticipazioni), desunte dal conto economico della P.A., preparato dall'ISTAT. Un obiettivo primario delle regole fiscali che costituiscono il Patto di stabilità interno è proprio il controllo dell'indebitamento netto degli enti territoriali (regioni e enti locali).

## **MUORE LUIGI GUI**

**ESPONENTE DI PUNTA DELLA DC NEGLI ANNO '60-'70**

Nato a Padova il 26 settembre 1914, Gui fu eletto deputato all'Assemblea Costituente. Negli anni '60 fu ministro della Pubblica Istruzione, ministro della Difesa e, nel 1974, Ministro della Sanità. Dal novembre 1974 al febbraio 1976, nel quarto governo Moro, fu ministro dell'Interno. Insieme a

Mariano Rumor e Mario Tanassi fu coinvolto, nel celebre scandalo Lockheed (corruzione per la fornitura di aerei C-130), ma venne assolto con formula piena. Per De Poli, segretario regionale Udc, 'Gui ha rappresentato in sedi diverse e sempre con grande competenza il veneto e la sua gente, dall'Assemblea Costituente ai diversi Ministeri dell'Interno, della Sanità e dell'Istruzione e della Difesa. E' stato un esempio e una guida per una classe politica e dirigente veneta che si è saputa distinguere nel tempo a livello nazionale'.



### IN QUESTO NUMERO

#### **1.1** **PATTO DI** **STABILITA'** **REGIONALE**

Proposte e Indagini

#### **1.2** **MUORE GUI**

Il Padovano protagonista della vita politica nazionale della DC

#### **1.3** **LA POLITICA E LA** **PARTECIPAZIONE**

Quali le differenze territoriali e di genere? Come cambia l'informazione? Quali le modalità? Come cambia la partecipazione politica con il variare dell'età?



# DIFFERENZE DI GENERE E TERRITORIALI NELLA PARTECIPAZIONE POLITICA

Rilevazione Istat per l'anno 2009, pubblicata a Marzo 2010

*ISTAT. La partecipazione politica è un fenomeno multidimensionale che si esprime a diversi livelli di partecipazione, istituzionalizzata e non, visibile e invisibile. Si prende parte alla vita politica in maniera manifesta quando si rappresenta il proprio punto di vista in prima persona, andando a comizi o cortei, organizzando forme di protesta, sostenendo un partito, un movimento, un'organizzazione finanziariamente o svolgendovi delle attività. Si partecipa alla vita politica anche quando, pur senza impegnarsi in maniera diretta e visibile, non si è indifferenti a quanto succede, quando ci si informa, quando si parla o si discute di politica con gli altri. Spesso, infatti, l'interesse verso il mondo politico e la cosa pubblica non necessariamente si traduce in attività di sostegno alla politica in senso stretto o in attività con una chiara visibilità all'esterno. In questo caso la partecipazione si dice "invisibile". Nell'ambito dell'Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" è stata analizzata la partecipazione politica delle donne. L'indagine è stata condotta su un campione di circa 19 mila famiglie, per un totale di circa 48 mila individui. La rilevazione è stata condotta nel mese di febbraio 2009 e pubblicata nel marzo 2010.*



## INFORMARSI DI POLITICA, PARLARNE, ASCOLTARE DIBATTITI POLITICI: LE DONNE MENO INTERESSATE DEGLI UOMINI

**Il 23,3% della popolazione di 14 anni e più non si informa mai di politica.** Si tratta, in valori assoluti, di quasi 4 milioni di uomini e di 7 milioni 847 mila donne. Il 60,7% delle persone di 14 anni e più si informa almeno una volta a settimana e il 35,9% ogni giorno.

Parla di politica almeno una volta a settimana il 39,4%, ne parla solo occasionalmente il 26,2%, mentre non ne parla mai il 31,9%. **Ci si informa, dunque, di politica più di quanto se ne parli.** L'ascolto di dibattiti politici è meno diffuso e coinvolge il 23,6% della popolazione: solo 12 milioni di persone dichiarano, infatti, di aver ascoltato dibattiti politici almeno una volta nell'anno.

**Emergono poi profonde differenze di genere nel rapporto con la politica.** La politica continua ad essere percepita da molte donne come una dimensione lontana dai propri interessi. Solo il 53,6% delle donne, infatti, si informa settimanalmente di politica, contro il 68,5% degli uomini. Se si

considera lo scambio di opinioni sui temi politici, le differenze di genere sono ugualmente elevate. Le donne parlano di politica almeno una volta a settimana solo nel 31,3% dei casi contro il 48,1% degli uomini.

**Ben il 40,1% delle donne non parla di politica e il 29,3% non si informa mai.** Analogamente avviene per l'ascolto di dibattiti politici, dove il coinvolgimento delle donne è molto più basso (19,5% contro 28,0%). La partecipazione politica cresce con l'età, raggiunge il massimo nelle età centrali della vita, per poi decrescere nelle età anziane. I livelli più bassi sono raggiunti dai giovani e dagli anziani: parla di politica almeno una volta a settimana il 24,5% dei ragazzi di 14-17 anni e il 25,2% delle persone di 75 anni e più, mentre a non parlarne mai sono, rispettivamente, il 46,8% e il 54,2%. Il divario di genere è meno accentuato fra le persone fino a 24 anni, ma cresce in misura importante dopo questa età e raggiunge il massimo dopo i 54 anni. Le differenze di genere quasi si annullano tra i ragazzi di 14-17 anni: la percentuale di ragazze che parlano di politica almeno una volta a settimana (23,4%) è molto vicina a quella dei loro coetanei (25,5%), mentre la percentuale di coloro che non ne parlano mai è addirittura inferiore (45,6% rispetto al 48,1%). Un andamento analogo si riscontra per l'informarsi di politica. **Ragazzi e ragazze arrivano alla maggiore età, dunque, in una situazione che li vede sostanzialmente alla pari nei confronti del rapporto con la politica.**

## LE DIFFERENZE DI GENERE DIMINUISCONO AL CRESCERE DEL TITOLO DI STUDIO E DELLA POSIZIONE NELLA PROFESSIONE

Indipendentemente dal sesso, il grado di coinvolgimento è più forte per le persone dotate di maggiori risorse culturali ed economiche e che occupano posizioni lavorative più elevate.

**Tra chi possiede titoli di studio più alti sono meno numerosi coloro che guardano alla politica con distacco e indifferenza o che non partecipano.** Quasi la totalità dei laureati parla di politica: il 61,9% almeno una volta a settimana, il 25,3% più raramente. I diplomati che parlano di politica settimanalmente scendono al 50,1%, coloro che possiedono la licenza media al 35,5% e quelli con licenza elementare al 23,1%.



Per le donne i valori sono sempre più bassi: parlano di politica almeno una volta a settimana il 55,8% delle laureate, il 41,7% delle diplomate, il 27,6% di quelle con la licenza media e il 16,2% di quelle con la licenza elementare. La distanza tra uomini e donne diminuisce, però, al crescere del titolo di studio, soprattutto in corrispondenza della classe 45-64 anni, età in cui il 66,6% delle laureate parla di politica rispetto al 70,7% degli uomini. La stessa tendenza emerge per l'informarsi di politica e l'ascolto di dibattiti politici. Anche la condizione lavorativa rappresenta una componente esplicativa importante: il 40% della popolazione in condizione non professionale non parla mai di politica, mentre il dato si dimezza (20,8%) per gli occupati. Inoltre, chi occupa posizioni lavorative più elevate è anche più coinvolto dalla politica. Infatti, il 61,8% dei dirigenti, imprenditori o liberi professionisti parla di politica almeno una volta a settimana, percentuale che scende al 55,6% nel caso degli impiegati e al 36,4% per gli operai. La condizione lavorativa è rilevante anche per le donne: parla di politica almeno una volta a settimana il 51,3% delle dirigenti, imprenditrici e libere professioniste, il 49,1% delle impiegate e il 27,9% delle operaie. Le donne che non parlano mai di politica sono il 25,3% tra le occupate e quasi il doppio (48,1%) tra le donne in condizione non professionale. Le dirigenti, imprenditrici e libere professioniste che non parlano di politica sono il 17,0%, un valore molto vicino a quello delle impiegate (18,2%), ma lontano da quello delle operaie (38,1%). Analogamente succede per l'informarsi di politica: le lavoratrici che non si informano mai di politica sono solo il 16,9% contro il 35,6% delle donne in condizione non professionale. Tra le casalinghe, la quota di coloro che non parla mai di politica raggiunge il 50,8% e quella che non si informa il 37,9%. Interessanti sono poi i dati che riguardano gli studenti. Se è vero che parla di politica almeno una volta a settimana il 39% degli studenti, elevata è anche la quota di quelli che non ne parlano mai (30%). La percentuale di coinvolgimento delle studentesse è superiore a quella delle donne nel complesso, mentre quella degli studenti è inferiore alla media.



## PIÙ BASSA LA PARTECIPAZIONE POLITICA DELLE DONNE NEL SUD

La partecipazione politica è molto differenziata sul territorio. Il Nord-Est e il Nord-Ovest raggiungono livelli di partecipazione più alti che il resto del Paese: parla di politica almeno una volta a settimana, rispettivamente, il 44,5% e il 43,1% della popolazione, contro il 33,5% del Sud. Del resto, nel Sud si registra anche la percentuale più alta di coloro che non ne parlano mai (40,2%) o che non si informano mai di politica. Le regioni in cui l'interesse verso la politica è più forte sono il Friuli-Venezia Giulia, il Trentino-Alto Adige, la Liguria, l'Emilia Romagna, il Veneto e la Sardegna. Le regioni del Sud si pongono, invece, tra quelle con i livelli più bassi di interesse. La Calabria, seguita dalla Sicilia e dalla Puglia, registra il numero più elevato di persone che non parlano mai di politica. Per quanto riguarda le differenze di genere, in Calabria le donne che non parlano mai di politica sono il 58,3%, seguono le siciliane con il 55,1%, le pugliesi con il 54,6% e le campane con il 50,4%. Un elevato divario emerge con il Trentino-Alto Adige e il Friuli-Venezia Giulia, dove le donne che non parlano mai di politica sono, rispettivamente, il 26,2% ed il 30,9%. Analogamente Puglia, Sicilia e Calabria hanno il primato del non informarsi di politica tra le donne

(46,1%, 44,4% e 42,4%), così come tra gli uomini. Anche in questo caso le percentuali più basse si ritrovano tra le donne del Friuli-Venezia Giulia e del Trentino-Alto Adige (18,1%), seguite dal Veneto e dall'Emilia-Romagna.

**Graduatoria della partecipazione invisibile degli uomini. Anno 2009 (per 100 uomini della stessa regione)**

Parlare di politica almeno una volta alla settimana		Informarsi di politica					
Almeno una volta alla settimana	Mai	Almeno una volta alla settimana	Mai				
Liguria	53,6	Calabria	34,1	Liguria	77,5	Calabria	28,1
Friuli-Venezia Giulia	53,4	Sicilia	29,7	Friuli-Venezia Giulia	76,9	Sicilia	24,6
Trento	52,8	Puglia	28,7	Toscana	75,9	Puglia	22,2
Piemonte	52,5	Campania	27,3	Emilia-Romagna	74,1	Campania	21,6
Trentino-Alto Adige	52,1	Basilicata	24,3	Veneto	73,8	Molise	19,2
Bolzano - Bozen	51,3	Molise	24,0	Piemonte	73,2	Basilicata	18,6
Emilia-Romagna	51,2	Valle d'Aosta - Vallée d'Aoste	23,7	Lombardia	72,7	Umbria	17,2
Lombardia	50,9	Umbria	23,6	Trento	70,6	Valle d'Aosta - Vallée d'Aoste	16,0
Abruzzo	50,9	Marche	23,0	Marche	70,0	Marche	15,8
Veneto	50,7	Lombardia	22,2	Trentino-Alto Adige	68,6	Lombardia	15,7
Toscana	48,2	Emilia-Romagna	22,1	Abruzzo	68,6	Trento	14,7
Sardegna	48,2	Toscana	21,4	Umbria	68,4	Abruzzo	14,4
Umbria	47,8	Liguria	20,7	Sardegna	67,9	Piemonte	14,1
Marche	47,4	Abruzzo	20,6	Bolzano - Bozen	66,5	Lazio	14,0
Molise	47,3	Sardegna	20,4	Lazio	66,5	Sardegna	14,0
Campania	46,9	Lazio	20,1	Molise	64,5	Emilia-Romagna	13,9
Lazio	45,9	Piemonte	19,7	Campania	62,9	Veneto	13,2
Sicilia	43,6	Veneto	18,7	Valle d'Aosta - Vallée d'Aoste	60,9	Trentino-Alto Adige	12,8
Puglia	42,9	Friuli-Venezia Giulia	18,5	Puglia	59,4	Toscana	12,8
Basilicata	39,7	Trento	17,5	Basilicata	58,8	Liguria	12,5
Valle d'Aosta - Vallée d'Aoste	37,7	Trentino-Alto Adige	15,7	Sicilia	57,0	Friuli-Venezia Giulia	11,4
Calabria	35,5	Bolzano - Bozen	13,8	Calabria	56,6	Bolzano - Bozen	10,9

### Graduatoria della partecipazione invisibile delle donne. Anno 2009 (per 100 donne della stessa regione)

Parlare di politica almeno una volta alla settimana		Informarsi di politica					
Almeno una volta alla settimana	Mai	Almeno una volta alla settimana	Mai				
Trentino-Alto Adige	42,8	Calabria	58,3	Friuli-Venezia Giulia	67,2	Puglia	46,1
Lombardia	40,9	Sicilia	55,1	Liguria	65,3	Sicilia	44,4
Piemonte	40,8	Puglia	54,6	Emilia-Romagna	65,0	Calabria	42,4
Abruzzo	39,3	Campania	50,4	Trento	62,7	Campania	41,3
Bolzano - Bozen	38,8	Basilicata	48,1	Veneto	62,2	Basilicata	37,4
Emilia-Romagna	37,2	Molise	45,6	Trentino-Alto Adige	61,7	Molise	36,4
Veneto	37,2	Umbria	42,2	Piemonte	60,8	Umbria	31,2
Liguria	35,8	Abruzzo	42,0	Bolzano - Bozen	60,5	Abruzzo	31,2
Calabria	35,4	Toscana	39,5	Toscana	60,5	Marche	29,7
Trento	34,3	Marche	38,7	Lombardia	58,1	Sardegna	26,4
Toscana	33,2	Lombardia	34,9	Lazio	57,5	Toscana	25,5
Marche	32,4	Emilia-Romagna	34,8	Sardegna	54,2	Lombardia	24,2
Friuli-Venezia Giulia	30,8	Sardegna	34,6	Umbria	53,7	Valle d'Aosta - Vallée d'Aoste	23,6
Molise	30,5	Piemonte	32,8	Marche	53,2	Lazio	23,1
Umbria	29,8	Liguria	32,7	Valle d'Aosta - Vallée d'Aoste	51,2	Piemonte	22,6
Sardegna	28,6	Veneto	32,2	Abruzzo	50,5	Liguria	21,5
Lazio	27,2	Lazio	32,2	Molise	43,6	Emilia-Romagna	20,7
Campania	24,7	Valle d'Aosta - Vallée d'Aoste	31,9	Campania	43,0	Veneto	20,5
Valle d'Aosta - Vallée d'Aoste	22,4	Friuli-Venezia Giulia	30,9	Basilicata	40,8	Trento	19,8
Puglia	21,4	Trento	29,5	Calabria	37,7	Trentino-Alto Adige	18,1
Sicilia	18,8	Trentino-Alto Adige	26,2	Sicilia	37,3	Friuli-Venezia Giulia	18,1
Basilicata	17,5	Bolzano - Bozen	22,6	Puglia	36,4	Bolzano - Bozen	16,2

## L'INFORMAZIONE POLITICA: LA TV È DOMINANTE

La televisione è il canale di informazione che in assoluto viene utilizzato di più (93,5%). Seguono i quotidiani (49,9%), anche se in misura decisamente inferiore, la radio (31,2%), le discussioni con amici (24,9%), con parenti (18,8%) e con i colleghi di lavoro (15,4%), la lettura di settimanali (11,3%), i conoscenti (10,4%), altre riviste non settimanali (3,6%) e altri canali (2,8%).

Il ricorso a organizzazioni politiche (1,8%) e sindacali (1,7%) si colloca in fondo alla graduatoria.

Un quarto dei cittadini che si informano di politica ricorre ad un solo mezzo di informazione, il 28,4% ne usa due, il 23% tre, l'11% quattro e un altro 11% cinque o più. La televisione è il canale informativo che, da solo o con altri canali, è presente nelle scelte di informazione più diffuse. Per il 23% dei cittadini che si informano di politica, inoltre, è anche l'unico. Il 13,4%, oltre che attraverso la televisione, si informa attraverso i quotidiani, mentre l'11,2% combina la televisione con canali informali (amici, parenti, conoscenti o colleghi di lavoro). L'8,7% ricorre a televisione, quotidiani e canali informali insieme. Quasi un milione di persone (2,5%), invece, usa tutti i mezzi di informazione considerati ad eccezione di organizzazioni politiche e sindacali o altri canali non in elenco. L'utilizzazione delle organizzazioni politiche o sindacali, pur riguardando una minoranza di persone, tende ad associarsi con l'utilizzo di tutte o della maggior parte delle altre possibilità informative. Le differenze di genere sono rilevanti anche rispetto ai mezzi attraverso cui ci si informa. Sebbene uomini e donne si informino di politica nella quasi totalità dei casi attraverso la televisione, differenze notevoli si riscontrano soprattutto riguardo alla lettura dei quotidiani (43,6% rispetto al



55,6%) e all'ascolto della radio (27,4% contro 34,7%), in entrambi i casi con quote più basse per le donne. Le donne, però, si informano di politica di più attraverso i settimanali (12% rispetto al 10,7%). Il ricorso a organizzazioni sindacali e politiche come mezzo di informazione è più diffuso tra gli uomini. Rispetto ai canali informali, le donne si informano di più tramite i parenti, mentre gli uomini tramite gli amici, i conoscenti e i colleghi di lavoro. Una maggior quota di donne (29,6%) rispetto agli uomini (21,5%) utilizza un solo canale informativo, una quota analoga a quella degli uomini (28,2%) ne usa due, mentre una inferiore ne usa tre o più (42,2% contro 49,8%). La maggiore propensione femminile all'utilizzo di canali informali si

riscontra anche se si considerano le combinazioni di mezzi di informazione utilizzati. Tra le donne infatti, dopo la televisione da sola (27,2%), sono i canali informali insieme alla televisione ad essere più frequentemente utilizzati (12%), a pari merito con televisione e giornali. Per gli uomini, invece, dopo la sola televisione (19%) è la combinazione televisione e quotidiano ad essere più diffusa (14,6%).



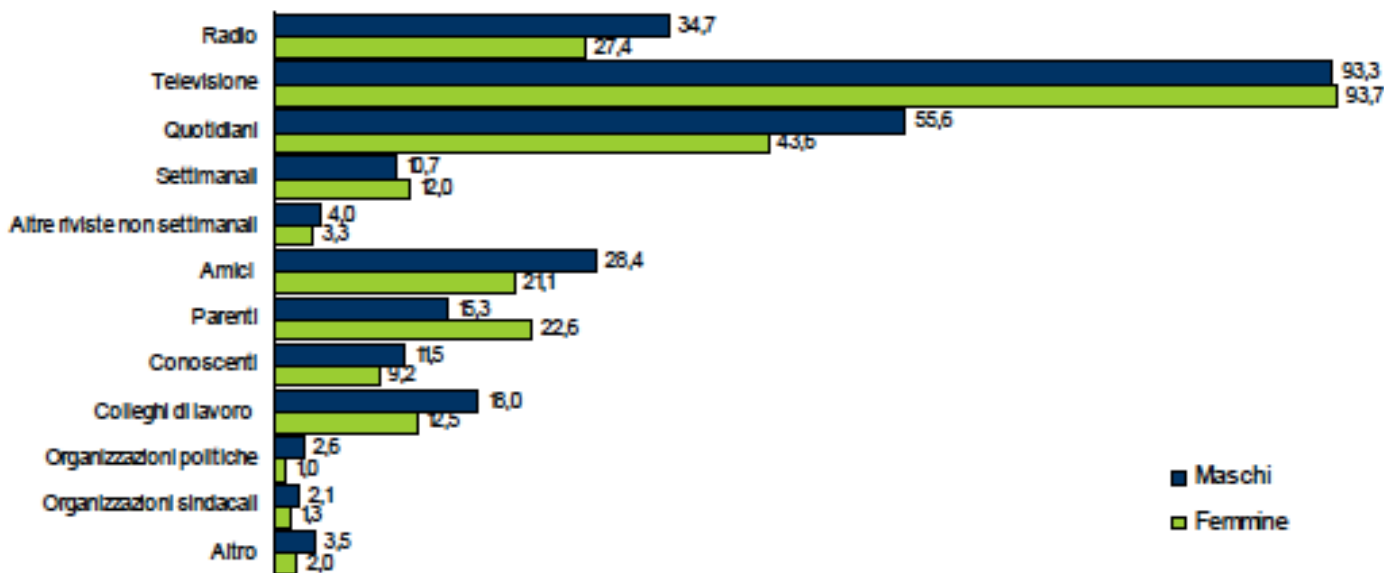
I canali più informali di informazione politica sono molto utilizzati dai giovani fino a 34 anni, soprattutto attraverso la discussione con amici o parenti. Anche in queste fasce di età il canale amicale è utilizzato maggiormente dagli uomini, mentre le donne si relazionano maggiormente con i parenti. Se l'utilizzo della televisione accomuna tutti gli strati sociali, l'utilizzo di radio e carta stampata riguarda che ricorrono in genere ad una pluralità di strumenti informativi. Il ricorso alla radio riguarda il 41,6% dei laureati e il 46,7% dei dirigenti, imprenditori e liberi professionisti che si informano di politica e quello ai quotidiani, rispettivamente, il 72,1% e il 71,7%. Tra chi possiede solo la licenza elementare il dato scende al 16,9% per la radio e al 30,4% per i quotidiani, tra gli operai al 33,2% e al 41,7% rispettivamente. Anche tra

le dirigenti, imprenditrici, libere professioniste emerge un ricorso maggiore a settimanali e a parenti come tra le altre donne, ma in questo caso anche il ricorso ai media assume un peso importante.

Il ricorso alle organizzazioni sindacali è più diffuso tra operai (3,2%) ed impiegati (4%) che tra dirigenti, imprenditori e liberi professionisti (1%), così come lo scambio di idee con i colleghi di lavoro. Tra i laureati e i dirigenti, imprenditori o liberi professionisti le differenze di genere si attenuano. A livello territoriale la ripartizione meridionale si caratterizza per livelli decisamente più bassi della media nel ricorso a canali diversi dalla televisione e più elevati per il ricorso a canali informali. In particolare, al Sud gli uomini si informano di politica soprattutto tramite la Tv e i quotidiani, seguiti dagli amici, dalla radio e poi i colleghi, mentre i parenti si collocano immediatamente dopo.

Per le donne della stessa ripartizione, dopo la Tv emergono quotidiani, amici, parenti e radio, mentre i colleghi si pongono ad un livello più basso. Diversa la situazione nel Nord del Paese: in questo caso Tv, quotidiani, e radio mantengono saldamente le prime tre posizioni sia per gli uomini che per le donne. Le differenze emergono nelle posizioni successive: per gli uomini sono soprattutto amici, colleghi, parenti; mentre per le donne parenti, amici, colleghi di lavoro, dato il più basso tasso di occupazione femminile. In generale, particolarmente lontano dalle donne è il ruolo delle organizzazioni politiche e sindacali come canale di informazione politica. Il ricorso a organizzazioni politiche e sindacali da parte delle donne è maggiore nel Nord-Est e in particolare in Emilia-Romagna.

**Persone di 14 anni e più che si informano di politica per modalità di informazione e sesso. Anno 2009**  
(per 100 persone dello stesso sesso che si informano di politica)



## NON CI SI INFORMA DI POLITICA PER MANCANZA DI INTERESSE E SFIDUCIA. MODALITÀ DI INFORMAZIONE

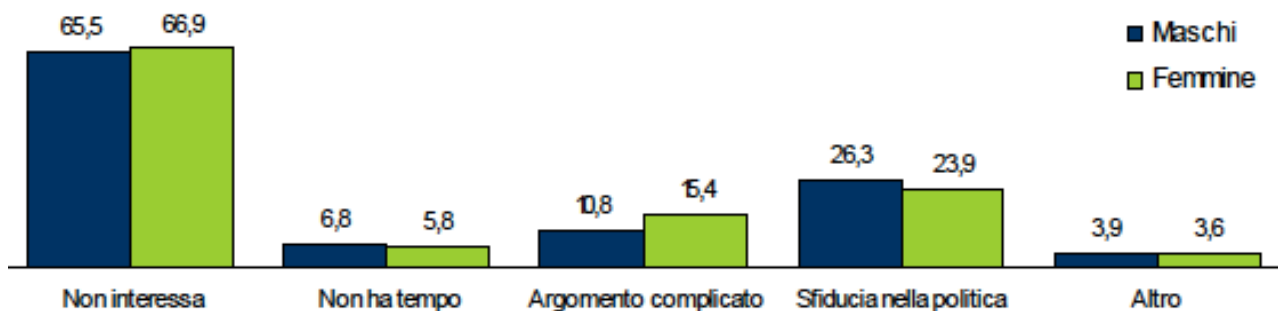


Circa due terzi di chi non si informa di politica (66,4%) sono motivati dal disinteresse, un quarto (24,8%) dalla sfiducia nella politica. Il 13,8% considera la politica troppo complicata e il 6,2% non ha tempo da dedicarvi. Le donne esprimono più degli uomini, tra le motivazioni, il disinteresse e il linguaggio troppo complicato; gli uomini più delle donne il non aver tempo e la sfiducia nella politica.

La mancanza di interesse è particolarmente diffusa tra i giovani fino a 24 anni (oltre il 72%) indifferentemente tra maschi e femmine, mentre la sfiducia nella politica è crescente con l'età e raggiunge il massimo tra i 60-64 anni.

La mancanza di fiducia è relativamente più diffusa tra gli occupati (30,7%), specie se impiegati (38,6%) o operai (28,1%). Anche al crescere del titolo di studio aumenta la rilevanza della sfiducia e della mancanza di tempo (rispettivamente 30% e 11,5% tra i laureati), mentre il disinteresse ha un andamento opposto (è indicato dal 65,5% dei laureati e dal 67,7% di chi ha al massimo la licenza elementare). Tra laureati e diplomati i comportamenti maschili e femminili tendono a divenire meno divergenti, anche se il ritenere la politica argomento troppo complicato tra laureate e diplomate ha una rilevanza superiore che negli uomini. Il disinteresse per la politica è più diffuso al Sud. Quasi un terzo della popolazione residente non si informa di politica e il 71,9% non lo fa per mancanza di interesse. Oltre un quarto dichiara di non informarsi per mancanza di fiducia. Questa argomentazione riguarda anche il 26% delle persone che non si informano di politica nel Nord-est. Il 73% delle donne del Sud non si informa di politica per mancanza di interesse e il 24,8% per sfiducia. La sfiducia verso la politica ha, comunque, un discreto rilievo anche tra le donne del Nord-est che non si informano di politica (26,4%), raggiungendo la quota massima tra le donne dell'Emilia-Romagna.

**- Persone di 14 anni e più che non si informano di politica per motivo e sesso. Anno 2009 (per 100 persone dello stesso sesso che non si informano di politica)**



## COMIZI, CORTEI, ATTIVITÀ PER I PARTITI COINVOLGONO UN SEGMENTO PIÙ LIMITATO DI PERSONE

La partecipazione politica diretta, volta a influire sulle scelte politiche del Paese, è un'esperienza che riguarda gruppi di popolazione abbastanza ristretti. Questo tipo di partecipazione può assumere forme collettive, come quando si segue un comizio o si partecipa a un corteo, e può richiedere l'interazione con un partito/movimento, dedicandovi il proprio tempo e lavoro gratuitamente oppure attraverso un sostegno di tipo finanziario. Al primo posto tra queste attività troviamo il seguire comizi (attività svolta dal 5,8% della popolazione), all'ultimo posto l'attività gratuita per un partito (1,3%). Tra i due estremi si collocano il partecipare a un corteo (5,2%) e dare soldi a un partito (2,4%). Rispetto agli uomini, le donne manifestano una minore propensione all'impegno e presentano tassi meno elevati di adesione alle diverse forme attraverso cui si esprime la partecipazione attiva alla vita politica del Paese. Le donne partecipano meno degli uomini ai cortei (4,5%, contro il 6,0%) e soprattutto ai comizi (3,9%, contro 8,0%), anche se i tassi di partecipazione delle ragazze con età compresa tra 14 e 17 anni superano quelli maschili (il 19,4% partecipa a cortei, contro il 12,7% dei loro coetanei, e il 4,7% si è recata ad un comizio, contro il 2,4%). Come per la partecipazione invisibile, più sono alti il livello di istruzione e la posizione nella professione, maggiore è l'impegno che vi viene dedicato: il 5,6% dei laureati versa soldi a un partito/movimento e il 3% dedica tempo e svolge attività gratuita per un partito. Versa soldi a un partito il 6,4% dei dirigenti, imprenditori, liberi professionisti, contro l'1,9% degli operai. Al contrario, a scendere nelle piazze sono soprattutto quelle categorie che debbono dare visibilità alla protesta per poter veicolare le proprie richieste: ha preso parte a un corteo il 17,5% degli studenti e il 7,4% degli impiegati, ma solo il 5,6% dei dirigenti, imprenditori e liberi professionisti e il 3,0% dei lavoratori in proprio. L'attività gratuita svolta per un partito o il finanziamento ad un partito risultano in Italia fenomeni estremamente contenuti. Anche in questo caso, meno elevata è la quota di donne che dà soldi (1,6%) o svolge attività gratuita per un partito (0,6%), valori pari a meno della metà di quelli dei maschi (3,4% e 2%, rispettivamente). L'impegno diretto in politica presenta un andamento per età molto simile a quello della partecipazione invisibile: molto contenuto tra i giovanissimi (ad esclusione della partecipazione a cortei che raggiunge un massimo del 17,0% tra i 18 e i 19 anni), cresce dopo i 20 anni, iniziando a ridursi intorno ai 60 anni. Dal punto di vista territoriale, al Sud e nelle Isole emerge una partecipazione a cortei e soprattutto a comizi superiore al resto d'Italia. Entrando nel dettaglio regionale le variazioni territoriali sono ancora più accentuate: ha partecipato a un corteo circa il 9,5% della popolazione della Basilicata, il 7% di quella della Calabria e il 6,7% di quella della Sardegna. In tutte le regioni le quote di donne si attestano al di sotto di quelle maschili per tutte le forme di partecipazione attiva considerate, ma differenziali negativi più marcati rispetto agli uomini si rilevano nelle regioni del Mezzogiorno.



Infine, risulta molto contenuta la quota di donne che versa soldi a un partito (1,6%). Anche in tal caso, però, alcune regioni risultano caratterizzate da una partecipazione di quote di popolazione femminile più elevate delle altre. È così in Trentino-Alto Adige dove il 3,9% delle donne dichiara di avere finanziato le attività di un partito e in particolare nella provincia di Bolzano (6,6% della popolazione femminile coinvolta) e in Emilia-Romagna e Toscana, con quote di partecipazione femminile pari al doppio di quella registrata a livello nazionale. L'attività gratuita per un partito vede le donne dell'Emilia-Romagna al primo posto (1,7%), seguite dalle donne sarde (1,3%) e da quelle della Valle d'Aosta (1,3%). All'ultimo posto le donne campane (0,2%).

## **CAMBIA IL RAPPORTO CON LA POLITICA: DIMINUISCE L'ESTRANEITÀ TOTALE, AUMENTA LA FREQUENZA DELL'IMPEGNO, SOPRATTUTTO TRA LE DONNE, E RIPRENDE L'ASCOLTO DI DIBATTITI POLITICI**



Negli ultimi dieci anni i livelli di partecipazione politica sono cambiati significativamente: è cresciuta, infatti, la partecipazione invisibile, si parla e ci si informa di più di politica, si ascoltano di più i dibattiti politici, mentre la partecipazione visibile rimane stabile, per quanto riguarda sia comizi e cortei, sia il coinvolgimento in organizzazioni politiche. In particolare, aumenta la frequenza con cui si parla e ci si informa di politica: coloro che ne parlano almeno una volta a settimana passano dal 30,6% del 1999 al 39,4% del 2009, quelli che si informano almeno una volta a settimana dal 54,0% al 60,7%.

La crescita è concentrata anche tra coloro che lo fanno tutti i giorni (dal 30,7% del 1999 al 35,9% del 2009). L'aumento registrato riguarda soprattutto le donne: in un decennio le donne che parlano di politica almeno una volta alla settimana sono cresciute del 46,9%, più del doppio degli uomini (+18,8%), quelle che si informano di politica almeno una volta alla settimana del 20% (rispetto al 6% degli uomini), quelle che si informano tutti i giorni del 25% (rispetto all'11% degli uomini). Cala anche il numero delle persone che non ne parla mai e anche in questo caso soprattutto tra le donne (al 46,8% del 1999 al 40,1% del 2009). Diminuiscono, dunque, le differenze di genere nel decennio, pur rimanendo comunque alte. Se la crescita relativa della partecipazione femminile è stata superiore a quella degli uomini in tutte le classi di età, per le donne tra i 45-64 anni è stata particolarmente rilevante se paragonata a quella maschile.

La crescita femminile avviene anche in un quadro di riduzione delle differenze sociali, che non trova riscontro dal lato maschile, poiché ha interessato relativamente di più operaie e ritirate dal lavoro delle dirigenti, imprenditrici o libere professioniste. Se nel 1999 a parlare settimanalmente di politica erano due dirigenti, imprenditrici e libere professioniste per ogni operaia, nel 2009 il rapporto è sceso ad 1,8. Una analoga riduzione si osserva prendendo in considerazione il titolo di studio.

I divari territoriali nella partecipazione invisibile, pur mantenendosi elevati, sembrano ridursi lievemente per la componente relativa all'informarsi di politica, con le regioni del Sud che si avvicinano a quelle del Nord.

Questa riduzione riguarda soprattutto le donne del Sud, per le quali la quota di chi si informa settimanalmente di politica è cresciuta del 28% rispetto al 1999. Anche l'ascolto di dibattiti politici è in ripresa: si è passati dal 17,9% del 1999 al 23,6% del 2009, con una crescita del 32%, anche se non si è ritornati ai livelli del 1993 (34,7%).

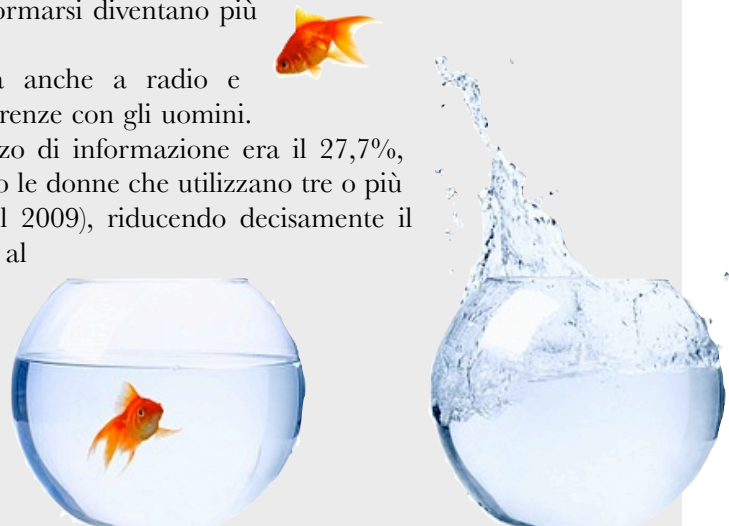
Gli uomini che ascoltano dibattiti sono passati dal 23,2% al 28%, le donne dal 12,9% al 19,5%.

La Tv continua ad essere il canale di informazione politica assolutamente dominante, ma i canali utilizzati dalla popolazione per informarsi diventano più variegati.

Aumenta soprattutto il ricorso ai canali informali, ma anche a radio e quotidiani. Per questi ultimi le donne hanno ridotto le differenze con gli uomini.

Nel 1999 la quota di persone che utilizzava un solo mezzo di informazione era il 27,7%, mentre nel 2009 scende al 25,4%. In particolare aumentano le donne che utilizzano tre o più mezzi di informazione (dal 36,2% del 1999 al 42,2% del 2009), riducendo decisamente il divario con gli uomini (per questi il dato passa dal 43,8% al 49,8%).

Il ricorso a più fonti informative aumenta su tutto il territorio, con conseguente riduzione dei divari territoriali. Ricorrevano ad un solo canale informativo il 25% dei residenti che si informano di politica nel Nord-ovest rispetto al 31,2% dell'Italia meridionale, mentre nel 2009 tali quote sono scese, rispettivamente, al 23,8% e al 28,3%.



## PIÙ DISTANZA DALLA POLITICA E PIÙ SFIDUCIA IN ESSA TRA CHI NON DEDICA ATTENZIONE ALL'INFORMAZIONE, SOPRATTUTTO TRA I PIÙ GIOVANI E PIÙ ANZIANI

Chi non si informa di politica si sente sempre più distante da questa: infatti, passa dal 60,7% del 1999 al 66,4% del 2009 la quota di persone che non si informano per mancanza di interesse e dal 16,6% al 24,8% quella di persone che non si informano per mancanza di fiducia. Un crescente distacco dalla politica è manifestato dai giovani e dagli anziani. È infatti tra i giovani fino a 24 anni e nelle persone di 60 anni e più, specialmente se donne, che la sfiducia nella politica cresce maggiormente come motivazione per non informarsi di politica.

Nell'Italia meridionale e insulare, dove l'interesse per la politica è meno diffuso, rispetto al 1999 si ha una crescita della sfiducia superiore alla media, confermata anche per la ripartizione nord-orientale, dove, pure l'interesse per la politica è più diffuso che altrove. Tra le donne, in particolare, la componente di disaffezione legata alla sfiducia presenta una dinamica più pronunciata che tra gli uomini, soprattutto al Sud, dove la quota di donne che dichiara di non informarsi di politica per sfiducia è raddoppiata dal 1999 al 2009. Le forme della partecipazione visibile non sembrano essere state intaccate così come quelle della partecipazione invisibile negli ultimi dieci anni. È sostanzialmente stabile la partecipazione a comizi, l'impegno per i partiti e il sostegno economico ai partiti. Si assiste poi ad una crescita della partecipazione a cortei (+ 44,4%), dovuta soprattutto alle donne (+73%), specie tra 45-64 anni e tra 20-24 anni. La crescita femminile di partecipazione a cortei è più evidente tra le dirigenti, imprenditrici e libere professioniste e tra le impiegate (+120%). Le donne mostrano, pur nella scarsa diffusione del fenomeno, un dinamismo maggiore degli uomini anche per la partecipazione visibile, soprattutto per il contributo di laureate e diplomate. Infatti, mentre laureati e diplomati uomini mostrano dei tassi di partecipazione declinanti per comizi e attività o finanziamento ai partiti, le laureate e le diplomate, al contrario, aumentano. Un analogo andamento si riscontra per le residenti al Centro e nel Nord-est.

**Persone di 14 anni e più che partecipano a comizi, cortei, fanno attività gratuita e danno soldi per un partito per sesso – Anni 1993-2009 (per 100 persone dello stesso sesso e classe di età)**

